

Due Papi davanti alla Porta nel segno del Concilio

Bergoglio entra da solo nella basilica, seguito dal suo predecessore Ratzinger

Analisi

ANDREA TORNIELLI
CITTA' DEL VATICANO

Prima di aprire la Porta Santa si è diretto verso di lui, rimasto seduto in un angolo dell'atrio della basilica di San Pietro su una sedia rivestita con un drappo bianco. Si sono abbracciati. Joseph Ratzinger sorrideva. Poi Francesco è tornato al suo posto. Ha pronunciato la preghiera e la formula di rito, per la prima volta in italiano e non più in latino, chiedendo che venisse aperta la «porta della giustizia». I pesanti battenti della Porta Santa, manovrati da due «sanpietrini» addetti alla cura della basilica, si sono spalancati alle 11.11. Erano rimasti chiusi per quindici anni. Il Papa è restato solo, in piedi, sulla soglia, a pregare con il capo ripiegato in avanti e le mani giunte, mentre l'aria gelida proveniente dalla piazza gli faceva ondeggiare leggermente il manto del piviale. Quindi è entrato per primo all'interno della basilica illuminata e vuota. Ma si è subito fermato, mettendosi di lato alla porta, in attesa. Ha aspettato che anche Benedetto entrasse, dopo aver

salito a fatica i grandini aiutandosi con un bastone nero, sottobraccio al segretario particolare, il vescovo Georg Gänswein.

Così, la Porta Santa del Giubileo straordinario della misericordia appena aperta dal Pontefice, è stata subito attraversata anche dal suo predecessore. Pochi piccoli passi e Benedetto XVI si è trovato nuovamente a tu per tu con Francesco. Entrambi sorridevano e la serenità sul volto di Joseph Ratzinger che ha accolto l'invito del Papa e ha voluto essere presente nonostante la fragilità delle gambe, la dice lunga su quale sia il rapporto fra i due.

Nuovo, ma non troppo

La situazione nuova creatasi nel 2013, dopo il gesto storico della rinuncia per motivi di vecchiaia, primo caso in duemila anni, ci ha abituato all'immagine del Papa che abbraccia il suo predecessore. Ieri una nuova pagina, fino ad oggi mai vista: ad attraversare la Porta dell'Anno Santo, dopo il Papa, è stato un ex Papa, ormai emerito, rimasto nel recinto di Pietro» soltanto per accompagnare con la preghiera il cammino del successore.

Fino all'ultimo si era parlato della possibilità che Francesco aprisse la Porta Santa avendo Ratzinger al suo fianco e forse a

papa Bergoglio, che considera il predecessore un «nonno saggio» e dunque una risorsa, l'idea non sarebbe nemmeno dispiaciuta. Alla fine ha prevalso un cerimoniale meno innovativo ma più attento a non creare confusioni.

Affacciandosi per la preghiera dell'Angelus, Francesco ha voluto ricordare quanto acca-

duto poco prima: «Oggi all'inizio anche ha varcato la Porta della misericordia papa Benedetto, inviamogli da qui i nostri saluti, tutti!», ha affermato, provocando un significativo applauso da parte dei fedeli che gremivano la piazza.

L'architrave della Chiesa

Per Bergoglio la misericordia è «l'architrave che sorregge la vita della Chiesa». A suo tempo

anche Benedetto XVI aveva spiegato che «la misericordia è in realtà il nucleo centrale del messaggio evangelico» e nell'enciclica «Deus caritas est» aveva scritto che fare esperienza della misericordia e del perdono di Dio rende possibile vivere la misericordia e il perdono fra gli uomini. La centralità che ha assunto questo messaggio nel pontificato di Francesco, fino a diventare il cuore, s'innesta nel magistero di chi l'ha preceduto.

Ma c'è un altro elemento che

ieri univa le figure degli ultimi due Papi. Bergoglio, ordinato sacerdote dopo la conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II, ha voluto inaugurare il Giubileo nel cinquantesimo anniversario della chiusura di quell'avvenimento che ha segnato la storia della Chiesa del Novecento, al quale Ratzinger aveva partecipato come perito teologo. Nonostante i tentativi di arruolarlo nella schiera di coloro che nella Chiesa hanno sperato e ancora sperano di far marcia indietro rispetto al Vaticano II, Benedetto l'ha sempre considerato una bussola. E ieri mattina, nell'omelia della messa dell'Immacolata che ha preceduto l'apertura della Porta Santa, Francesco - Papa poco interessato a interpretare il Concilio ma molto di più ad attuarlo e a viverlo - l'ha definito «un vero incontro tra la Chiesa e gli uomini del nostro tempo. Un incontro segnato dalla forza dello Spirito che spingeva la sua Chiesa ad uscire dalle secche che per molti anni l'avevano rinchiusa in sé stessa, per riprendere con entusiasmo il cammino missionario». «Era la ripresa di un percorso - ha concluso Bergoglio - per andare incontro ad ogni uomo là dove vive: nella sua città, nella sua casa, nel luogo di lavoro... dovunque c'è una persona, là la Chiesa è chiamata a raggiungerla per portare la gioia del Vangelo».

15 **50**
anni **anni**
I pesanti battenti della Porta Santa spalancati ieri da due «sanpietrini» non venivano aperti da 15 anni
È passato mezzo secolo dalla chiusura del Concilio Vaticano II, evento che ha segnato la vita di entrambi i Papi

L'abbraccio

Prima di aprire la Porta Santa e inaugurare il Giubileo, papa Francesco è andato ad abbracciare il suo predecessore Benedetto XVI che, nonostante le gambe dolenti, voleva partecipare alla cerimonia

Chiarezza

All'inizio si era pensato che si potevano far aprire le porte a entrambi i Papi, ma alla fine ha prevalso un cerimoniale meno innovativo ma più attento a non creare confusioni





OSSERVATORE ROMANO/ANSA